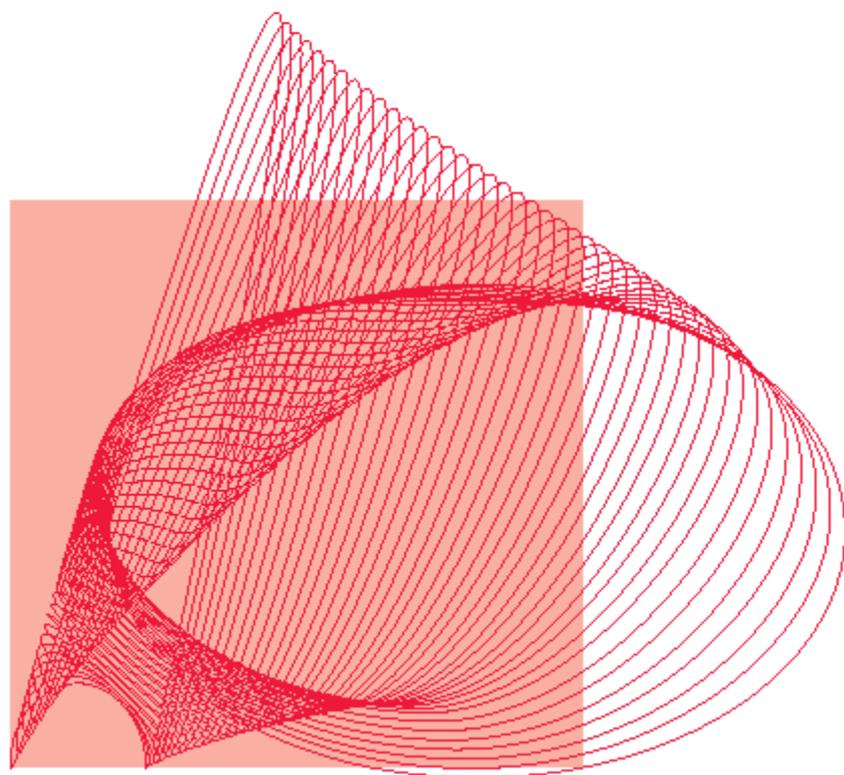


Sintesi

I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera

Parere della CFR sulla situazione attuale



Commissione
federale contro
il razzismo (CFR)

Berna,
settembre 2006

cf.
ek.

Sintesi

I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera

**Parere della Commissione federale contro il razzismo
(CFR) sulla situazione attuale**

Berna, settembre 2006

Chiusura redazionale: 30 giugno 2006

Sintesi

I rapporti con la minoranza musulmana in Svizzera Parere della CFR sulla situazione attuale

Berna, settembre 2006

Chiusura redazionale: 30 giugno 2006

© EKR-CFR / 2006

Editore	Commissione federale contro il razzismo (CFR)
Redazione	Doris Angst, in collaborazione con Sabine Kreienbühl e Tarek Naguib
Traduzioni	Stéphane Rigault (français) Servizi linguistici SG-DFI (italiano) bmp translations ag (english)
Grafica pagina di titolo	Monica Kummer Color Communications, Zugo
Download (PDF)	www.edi.admin.ch/ekr/dokumentation/00109/index.html?lang=it
Ordinazione di copie cartacee (versione integrale CHF 10.-, sintesi CHF 5.-)	Segreteria CFR, SG-DFI CH-3003 Berna Tel. +41 31 324 12 93 Fax +41 31 322 44 37 E-mail: ekr-cfr@gs-edi.admin.ch www.ekr-cfr.ch

Riproduzione ammessa con indicazione della fonte e invio di giustificativo alla CFR.

1. Premessa e obiettivi

Conformemente al proprio mandato, la Commissione federale contro il razzismo (CFR) si occupa di ogni forma di discriminazione razziale, comprese quelle di matrice religiosa. Obiettivo del presente parere è di descrivere i rapporti nel nostro Paese tra il gruppo di maggioranza e la minoranza musulmana, che negli ultimi due decenni si sono evoluti notevolmente. Attraverso l'analisi del dibattito pubblico, il rilevamento dei meccanismi di esclusione e discriminazione e la formulazione di raccomandazioni e proposte d'intervento, la CFR punta a promuovere la comprensione nei confronti della minoranza. Non si tratta di sottolineare le specificità culturali e religiose o esigere comportamenti diversi, ma di promuovere la parità di trattamento, il rispetto delle differenze e la tolleranza nella vita di tutti i giorni all'insegna del motto «tutti diversi – tutti uguali» dell'attuale campagna per la gioventù del Consiglio d'Europa.

Il presente parere della CFR è rivolto alla società civile, in particolare alle istanze decisionali e agli esponenti politici, alle autorità e ai rappresentanti dei governi, ai media, ai delegati all'integrazione, ai mediatori e ai consulenti, ai membri di organismi internazionali per la tutela dei diritti umani e ai rappresentanti delle chiese e delle comunità religiose nazionali. Ma questo studio dovrebbe fungere anche da strumento di sostegno per tutte le persone di confessione musulmana, praticanti e non. Per realizzare gli obiettivi concernenti i rapporti tra gruppo maggioritario e minoranza musulmana che si è prefissata, la CFR si propone quale interlocutore di riferimento per tutte le fasce della popolazione.

1.1. Nell'ottobre 2005 la Commissione federale degli stranieri (CFS) ha pubblicato uno studio dal titolo «I musulmani in Svizzera – profili identitari, domande e percezioni» che illustra la situazione della minoranza musulmana dal profilo dell'integrazione basandosi su un'indagine realizzata presso trenta musulmani ritenuti rappresentativi. Tale studio e il presente parere danno seguito alla raccomandazione della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) che chiede agli Stati di realizzare inchieste e monitorare la situazione delle potenziali vittime di atti di razzismo e discriminazione.

1.2. È importante conoscere **i dati concernenti la popolazione musulmana** in Svizzera, anche se possono essere facilmente strumentalizzati. Secondo le stime, attualmente in Svizzera vivono 340 000 musulmani (censimento della popolazione del 2000: 310 807). Rispetto alle 16 353 persone rilevate nel 1970, il loro numero è fortemente aumentato. I musulmani residenti in Svizzera provengono da circa 105 Paesi e appartengono a diverse confessioni. La loro identità culturale dipende piuttosto dall'origine nazionale e non tanto dall'appartenenza più o meno forte a una confessione. Tra le comunità religiose il gruppo più folto è quello sunnita. Si contano però anche sciiti, alawiti ecc. Gli immigrati provengono in maggioranza dai Paesi della ex-Jugoslavia e dall'Albania, seguiti dalla Turchia e dai Paesi

arabi e nordafricani. Dei musulmani residenti in Svizzera, quasi il 12 per cento sono cittadini elvetici e, stando allo studio della CFS, soltanto il 10-15 per cento sono praticanti. Per la stragrande maggioranza, in particolare le giovani generazioni, la religione rappresenta più un patrimonio di tradizioni tramandato dai genitori che una pratica di vita. In Svizzera le associazioni musulmane sono circa 300, la maggior parte delle quali di diritto privato. Alcune sono attive a livello sopraregionale, come la Lega dei Musulmani della Svizzera (LMS), la Fondazione culturale islamica, Musulmani e musulmane in Svizzera (MMS), il Coordinamento delle organizzazioni islamiche in Svizzera e, dalla primavera del 2006, la Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere (FOIS).

1.3. Concetti: gli stereotipi antimusulmani e i pregiudizi in generale sono originati da proiezioni che prescindono dalle caratteristiche individuali e collettive delle persone o delle comunità in questione. Essi hanno antiche radici storiche, le discriminazioni nei confronti dei musulmani esistevano dunque ben prima delle guerre che hanno sconvolto il Sudest europeo o dell'equiparazione tra Islam e terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Nel presente parere, la CFR utilizza il concetto di antimusulmano per definire l'ostilità nei confronti di persone che si definiscono musulmane. Questa definizione risulta più appropriata dei concetti di antislamismo e islamofobia, che rinviano sistematicamente all'Islam in quanto religione. Diversamente dal tedesco, in italiano, francese e inglese, in analogia al termine antisemitismo, il concetto di islamofobia è utilizzato anche per designare un'ideologia dettata da motivi razzisti. Islamismo è il termine con cui oggi i Paesi occidentali designano l'ideologia politica che fa leva sull'Islam per giustificare un comportamento estremista, fondamentalista e patriarcale.

1.4. Condizioni quadro giuridiche: i diritti fondamentali e i diritti umani sanciti dalla legislazione svizzera valgono per tutte le persone che vivono in territorio elvetico. Di grande importanza per gli appartenenti a religioni minoritarie sono il divieto di discriminazione previsto dalla Costituzione federale e dal diritto internazionale (art. 8 cpv. 2 Cost.; art. 14 in combinato disposto con l'art. 9 CEDU; art. 2 cpv. 1 in combinato disposto con l'art. 18 Patto ONU II), la libertà di credo e di coscienza (art. 15 Cost.; art. 9 CEDU; art. 18 Patto ONU II), la norma penale contro la discriminazione razziale (art. 261^{bis} CP), il divieto di perturbare la libertà di credenza e di culto (art. 261 CP) e la protezione della personalità (art. 27 segg. CP). Il diritto svizzero limita le azioni che violano la dignità umana, la pace sociale e in generale l'ordinamento giuridico dello Stato, a prescindere dalla religione dei potenziali autori. Dal canto suo, la Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali tutela i membri delle minoranze nell'esercizio comune della propria lingua, cultura e religione. Conformemente alla definizione adottata dalla Svizzera, in futuro anche i musulmani potranno essere riconosciuti come minoranza nazionale, a condizione che mantengano rapporti solidi e duraturi con la Svizzera.

2. Il dibattito pubblico

In Svizzera il dibattito pubblico sui musulmani s'è fatto intenso solo negli ultimi tempi, a seguito dei crescenti flussi di immigrati musulmani e dell'evoluzione della situazione politica internazionale. Le discussioni presentano caratteristiche analoghe in tutta Europa. Già nell'aprile del 2000, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del Consiglio d'Europa ha dedicato la sua quinta raccomandazione generale al tema dell'intolleranza e della discriminazione nei confronti dei musulmani, puntando il dito contro le immagini stereotipate sull'Islam e contro le discriminazioni nei confronti delle persone di religione musulmana. Nel novembre 2001, l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC) ha pubblicato uno studio sulla situazione delle comunità musulmane in cinque città europee, basato su ricerche condotte prima degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Dallo studio è emerso che in tutti gli Stati europei i pregiudizi e le ostilità nei confronti dei musulmani generano frequenti fenomeni di discriminazione ed esclusione. Secondo l'Osservatorio, l'ostilità verso i musulmani è aumentata notevolmente negli anni 1990.

La Svizzera presenta peculiarità specifiche: il pluralismo è radicato nel sistema politico elvetico e la popolazione va fiera della pluralità culturale (autoctona). La sfida consiste adesso nell'accettare e integrare il concetto di pluralità culturale anche in un'accezione più ampia. Il sistema della democrazia diretta consente anche alle voci xenofobe di farsi sentire, ad esempio durante le campagne per le votazioni. D'altra parte, la posizione elvetica nei confronti delle minoranze è sempre caratterizzata da un grande pragmatismo. Vi sono anche peculiarità regionali: nella Svizzera tedesca la tutela della libertà di credo assume un peso maggiore rispetto alla Svizzera romanda, dove prevale il concetto di laicità dello Stato.

Secondo la CFR, in Svizzera i tratti caratteristici del **dibattito pubblico** sulla minoranza musulmana sono i seguenti. 1. Il discorso è influenzato dagli avvenimenti internazionali, spesso trasposti nella realtà elvetica senza tenere conto del fatto che qui la situazione è sempre stata tranquilla. 2. L'atteggiamento nei confronti delle comunità musulmane si discosta poco da quello che si registra negli altri Paesi europei. Nell'Europa occidentale, la tendenza all'esclusione per motivi di appartenenza religiosa era palpabile ben prima degli attentati dell'11 settembre 2001. 3. Fino in tempi recenti, ci si limitava a discutere sui musulmani senza coinvolgerli direttamente. 4. Troppo spesso, le discussioni sui musulmani fanno riferimento esclusivamente alla componente religiosa, benché in Svizzera la maggior parte di essi non sia praticante. Quest'immagine distorta tende a relegare in secondo piano aspetti comuni a ogni essere umano, come la posizione sociale, l'istruzione ecc. 5. I musulmani sono associati senza distinzione di sorta a pratiche religiose tradizionali, anche quando ne sono estranei, e quindi identificati con matrimoni forzati, delitti d'onore e mutilazioni genitali. 6. I musulmani sono accettati se si comportano bene. 7. I musulmani

sono chiamati in continuazione a giustificare la propria appartenenza a una presunta identità unitaria, quando in realtà non esiste alcuna religione monolitica. 8. Nell'ultimo decennio i musulmani in Svizzera sono diventati il nuovo capro espiatorio delle tensioni internazionali: a causa di eventi molto distanti dalle loro vite sono diffamati e incolpati collettivamente. 9. Troppo spesso i media veicolano stereotipi negativi sui musulmani. Queste rappresentazioni tendono poi a radicarsi nelle menti delle persone isolate dal contesto che le ha originate. 10. Sempre più spesso gli stereotipi sui musulmani sono strumentalizzati a fini politici.

La CFR constata un mutamento nell'atteggiamento e nelle posizioni pubbliche dei musulmani. Di fronte alle accuse di terrorismo e al clima di sospetto suscitato dai media, i musulmani incontravano difficoltà a far sentire le proprie ragioni. Per la prima volta, nella vicenda delle caricature di Maometto e durante i dibattiti degli ultimi mesi sull'integrazione dei musulmani nella società, oltre ai rappresentanti delle comunità religiose si sono pubblicamente espressi anche musulmani laici. Si è così delineato un quadro nuovo e sfaccettato. Nella comunità musulmana in Svizzera si è innescato un nuovo dibattito sulla lotta al terrorismo, sull'integrazione, sul concetto di cittadinanza e sul valore della religione in Europa che si è esteso anche al resto dell'opinione pubblica.

2.1. Anche in Svizzera, **dopo gli attentati dell'11 settembre 2001**, i musulmani sono diventati vittime di un sospetto generalizzato di terrorismo che perdura a tutt'oggi in forme diverse. Nel suo rapporto la CFR elenca i principali elementi del dibattito, sottolineando comunque che, diversamente da altri Paesi europei, in Svizzera le aggressioni di fatto contro musulmani sono limitate a episodi isolati.

2.2. La CFR interpreta il **ruolo dei media** senza la pretesa di fornire un rilevamento scientifico completo. In sintesi, la CFR constata quanto segue: solo di recente i media hanno iniziato a coinvolgere i musulmani nei reportage che li riguardano; i musulmani sono descritti in termini ancora molto negativi e sistematicamente associati a attentati terroristici, ciò che rafforza i pregiudizi; alcuni titoli a sensazione e inserzioni a sfondo politico diffamano i musulmani; le lettere dei lettori fomentano spesso atteggiamenti xenofobi e discriminanti.

2.3. Il dibattito pubblico ha subito una svolta all'inizio del 2006 con la **vicenda delle caricature di Maometto**. Le discussioni nei media sulla libertà di religione e sulla libertà di espressione e di stampa hanno sollecitato un confronto approfondito con le persone di religione musulmana residenti in Svizzera. I media hanno dato la parola a musulmani praticanti e laici. La CFR ritiene che sia stato fatto un passo avanti nel dialogo interreligioso e interculturale, al quale hanno preso parte attivamente anche le chiese nazionali.

2.4. Il **foulard islamico** scatena regolarmente accese discussioni sull'integrazione e sulla libertà religiosa. Il foulard assume a simbolo della differenza culturale e della sottomissione della donna. Nel 1997 il Tribunale federale affrontò il caso di un'insegnante ginevrina

convertitisi all'Islam che aveva iniziato a portare il foulard, pronunciandosi per il divieto in considerazione del fatto che l'insegnante assume una funzione di rappresentante dello Stato laico. Il Tribunale amministrativo di Neuchâtel ha invece autorizzato alcune allieve a portare il foulard a scuola in qualità di persone private. Grande scalpore ha suscitato, nel 2004, il caso di una cassiera della Migros che intendeva lavorare con il capo coperto. In materia di foulard islamico, i due grossi distributori Migros e Coop hanno fissato ognuno la propria politica nei confronti degli impiegati con e senza diretto contatto con la clientela. Le donne che portano il foulard sono spesso licenziate, fanno fatica ad essere assunte o non ricevono un posto di tirocinio. La CFR considera la decisione di coprirsi il capo innanzitutto quale espressione di un comportamento religioso individuale e solo in casi isolati come segno di militanza religiosa. In ogni caso, in Svizzera il foulard islamico non dovrebbe mai essere associato all'intolleranza e all'estremismo.

2.5. Anche la questione degli **edifici di culto** è stata al centro di accese diatribe. I musulmani sono stati finora costretti a celebrare i propri riti religiosi in cortili e scantinati. Alle domande di costruzione di minareti, intere fasce della popolazione reagiscono inoltrando ricorso. Nessun'altra minoranza religiosa è tanto incompresa da questo punto di vista. L'ultimo esempio in ordine di tempo riguarda la domanda di costruzione di un minareto a Wangen, nel Cantone Soletta, che alla fine del 2005 è assurto a simbolo della «lotta per lo spazio» tra cristiani e musulmani a livello nazionale. Anche se la perizia giuridica aveva attestato la conformità del minareto con la zona industriale dove avrebbe dovuto sorgere, le autorità comunali hanno respinto la domanda richiamandosi alla legge edilizia. [Aggiunta dopo la chiusura redazionale: il 13 luglio 2006, il Cantone Soletta ha approvato il ricorso dell'Associazione culturale turca, ritenendo che il progetto risponde ai requisiti previsti per le costruzioni nelle zone industriali e che può quindi essere realizzato.]

2.6. Anche nel **dibattito sulle violazioni della legislazione svizzera** la realtà è spesso travisata. Ovviamente le violazioni vanno punite, ma è inammissibile che atti commessi da singoli individui siano strumentalizzati per dimostrare una pretesa inferiorità dell'Islam o la sua incompatibilità con la Svizzera. L'insistenza dei reportage giornalistici su delitti d'onore, matrimoni forzati o mutilazioni genitali non fa che aumentare questo rischio. Simili pratiche esistono, ma non sono certo rappresentative della popolazione musulmana in Svizzera.

2.7. I **politici** e i leader d'opinione svolgono un ruolo particolarmente importante, poiché le loro posizioni possono influenzare ampie cerchie della popolazione. Negli ultimi anni i musulmani sono spesso stati strumentalizzati a fini politici e tempestati di stereotipi discriminanti. Si pensi in particolare ai manifesti pubblicati nel 2004 da un comitato interpartitico in occasione della campagna per la votazione sulle naturalizzazioni agevolate, che mettevano in guardia la popolazione sul rischio di una futura egemonia musulmana e di

una politica della donna piegata ai precetti dell'Islam. Ultimamente sono giunte dai partiti prese di posizione sulla minoranza musulmana in Svizzera con accenti diversi.

2.8. Al dibattito pubblico partecipano anche **altre istituzioni**: in primo luogo le autorità ecclesiastiche, che hanno creato centri di contatto con le comunità islamiche. Sia le tre chiese nazionali che la Federazione svizzera delle comunità israelite sostengono progetti di promozione del dialogo con l'Islam. Oltre ai centri interconfessionali, anche ONG laiche si adoperano per favorire il dialogo e impedire l'emarginazione dei musulmani. Anche le autorità scolastiche e i responsabili dell'istruzione sono confrontati a questioni come la comprensione interreligiosa, l'inserimento nei programmi scolastici dei temi etici, religiosi e culturali, l'insegnamento all'interno della scuola da parte delle comunità religiose e, argomento particolarmente dibattuto, la concessione di dispense per ragioni religiose. Le istituzioni, ad esempio nella sanità pubblica o nell'esercito, tengono sempre più conto delle esigenze specifiche delle minoranze, anche dei musulmani.

3. Discriminazioni quotidiane

I pregiudizi antimusulmani originano discriminazioni a livello istituzionale, strutturale e interpersonale che trovano espressione concreta nella vita di tutti i giorni. I meccanismi di esclusione sono spesso impercettibili, difficili da afferrare, ma influiscono duramente sulla vita dei diretti interessati. I partecipanti alle audizioni della CFR, musulmani praticanti o non praticanti, hanno ripetutamente espresso il desiderio di poter condurre un'esistenza normale, come qualsiasi altro cittadino svizzero.

Dal suo punto di vista, la CFR:

- constata l'esistenza di conflitti nei diritti fondamentali tra le esigenze della maggioranza e delle minoranze;
- rileva che gli strumenti legali per la soluzione dei conflitti concernenti i diritti fondamentali e i diritti umani esistono e sono applicati; nei singoli casi si decide in base alla ponderazione degli interessi;
- sottolinea che l'interpretazione giuridica della discriminazione evolve di pari passo con la società, per cui una determinata questione può essere interpretata diversamente a seconda del momento storico (si pensi per esempio alle decisioni del Tribunale federale sulla dispensa dal corso di nuoto di una bambina musulmana per ragioni religiose o sul divieto imposto a un'insegnante di portare il foulard in una scuola statale);

- caldeggia un dialogo sui valori aperto, libero da preconcetti e stereotipi degradanti e che coinvolga le minoranze;
- condanna la tendenza al razzismo culturale nei confronti dell'Islam e critica il ricorso allo spauracchio dello scontro tra civiltà;
- deplora la categorizzazione variabile a seconda dell'appartenenza religiosa e dell'origine nazionale o etnica;
- critica il leitmotiv della mancata integrazione dei musulmani, che non trova alcun riscontro nella realtà.

La CFR constata nella vita quotidiana discriminazioni dirette o indirette anche in ambiti chiaramente disciplinati dai diritti fondamentali e dai diritti umani, nei quali si verificano disparità di trattamento, spesso in modo nascosto, a causa della diversa appartenenza religiosa o origine etnica. **Vi è discriminazione se,**

- una domanda per la costruzione di centri di culto islamici è respinta sebbene in regola con la legge edilizia;
- un funerale decoroso nel cimitero pubblico è concesso unicamente ai membri della religione di maggioranza;
- una persona è vittima di esclusione sociale a causa della sua religione, anche in situazioni nelle quali quest'aspetto non ha alcuna importanza;
- una domanda di naturalizzazione è respinta a livello comunale per l'appartenenza religiosa o l'origine nazionale o etnica;
- una persona si vede rifiutare un posto di lavoro o di tirocinio a causa della sua origine etnica, del nome o di un segno visibile della sua religione (a tale riguardo va precisato che l'assegnazione dell'impiego, direttamente a contatto con la clientela oppure no, non deve dipendere da criteri religiosi);
- una persona è licenziata a causa dell'appartenenza religiosa o perché porta un segno religioso visibile;
- l'osservanza delle festività religiose non è garantita e in tal senso vi sono disparità di trattamento tra le varie confessioni;
- la concessione di dispense da determinate attività scolastiche non si basa su criteri paritari;
- politici e media si esprimono sui musulmani con stereotipi sprezzanti;
- una persona si vede negare un diritto politico (come il diritto di aderire a un comitato scolastico) per ragioni religiose.

4. Raccomandazioni della CFR

Per lottare contro la discriminazione e gli oltraggi nei confronti dei musulmani, la CFR formula raccomandazioni all'indirizzo dell'intera società civile, ma in particolare delle istanze decisionali, dei politici, dei partiti, dei giornalisti, nonché delle autorità e degli istituti scolastici. A tal proposito, la CFR rimanda alla **strategia in 5 punti intitolata «Per una politica comune contro il razzismo»**, presentata in occasione dei suoi primi dieci anni di attività, che riprende i principi sanciti dalla Conferenza mondiale dell'ONU contro il razzismo tenutasi a Durban nel 2001.

1. La lotta al razzismo e alla discriminazione è un compito permanente che deve interessare la società nel suo insieme.
2. Gli strumenti giuridici a tutela delle vittime devono essere rafforzati.
3. Per assicurare la protezione delle vittime occorrono più offerte di assistenza a bassa soglia, quali servizi di mediazione, consulenza e conciliazione.
4. Vanno combattuti il razzismo e la xenofobia nel mondo politico e gli stereotipi nei mass media.
5. La lotta al razzismo e alla discriminazione va integrata in una politica globale dei diritti umani a livello federale, cantonale e comunale.

Questi cinque punti devono trovare attuazione anche nei confronti della minoranza musulmana residente in Svizzera. Ma, innanzitutto, è necessario riconoscere il forte condizionamento esercitato da stereotipi e pregiudizi nei discorsi e negli scritti sulle persone musulmane e come questi siano all'origine di concrete discriminazioni e derive razziste.

In considerazione del pluralismo culturale e religioso del nostro Paese, nella convinzione che la tolleranza e il rispetto reciproco tra tutti gli esseri umani migliorino la convivenza e permettano di costruire un futuro comune, in considerazione del fatto che l'emarginazione di persone è contraria alla concezione democratica dello Stato, **la CFR formula le seguenti raccomandazioni:**

all'intera società civile

1. I pregiudizi vanno sconfitti favorendo i contatti e il rispetto reciproco a scuola, sul lavoro, nel tempo libero e nel vicinato. In questo ambito sono in corso numerosi progetti.
2. L'accento va posto sull'interscambio e sulla comprensione reciproca e non sugli elementi di divisione tanto enfatizzati nel dibattito pubblico.

3. La condivisione di esperienze associative in enti sociali e politici rafforza la fiducia reciproca.

alle autorità federali

4. La libertà di credo e il divieto di discriminazione sono sanciti dalla Costituzione e vanno rispettati, così come vanno osservate le disposizioni antidiscriminazione delle convenzioni dell'ONU e del Consiglio d'Europa.
5. Le autorità e i politici devono opporsi con maggiore vigore alle discriminazioni nei confronti dei musulmani e attivarsi contro i meccanismi di emarginazione. Tra gli ambiti nei quali l'appartenenza religiosa non dovrebbe influire in alcun modo figurano l'alloggio e il lavoro.
6. La lotta al terrorismo non deve giustificare né la violazione dei diritti umani e dei diritti fondamentali né l'equiparazione dei musulmani ai terroristi.
7. Per garantire la parità di trattamento a livello nazionale di tutte le religioni e delle rispettive istituzioni, i Cantoni devono dotarsi delle basi giuridiche per riconoscere le comunità musulmane dal profilo del diritto pubblico.
8. La definizione di minoranza nazionale religiosa ai sensi della Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali deve essere applicata anche alle comunità musulmane.
9. I musulmani praticanti devono poter acquistare carne ottenuta mediante macellazione rituale halal.

alle autorità cantonali

10. Le norme edilizie devono essere più flessibili per consentire la costruzione di centri religiosi e edifici di culto. Le autorità non devono cedere alle pressioni populistiche contro la presenza dei musulmani.
11. I regolamenti cantonali e comunali sui cimiteri vanno modificati in modo da consentire la sepoltura secondo il rito musulmano. È necessario promuovere il dibattito sull'apertura dei cimiteri pubblici alle esigenze di altre minoranze religiose.

ai datori di lavoro e ai sindacati

12. Le aziende sono invitate a adottare linee guida e direttive etiche per instaurare un clima di stima reciproca tra tutti i collaboratori a prescindere dall'appartenenza religiosa.
13. Simili direttive vanno integrate nei contratti collettivi di lavoro.
14. Le aziende devono adottare gli opportuni provvedimenti per consentire ai collaboratori di praticare liberamente la propria religione.
15. Nelle assunzioni l'appartenenza religiosa non deve costituire un fattore negativo.
16. Le aziende dovrebbero dotarsi di servizi interni incaricati di intervenire in caso di mobbing, esclusione e discriminazione.

ai responsabili dell'educazione e della formazione

17. Occorre istituire nelle università pubbliche cattedre di teologia musulmana.
18. L'insegnamento deve essere adeguato alla pluralità religiosa delle classi odierne. Tale adeguamento può riguardare l'organizzazione scolastica, le lezioni e i programmi, gli strumenti didattici o la griglia delle materie (si pensi in particolare alla nuova disciplina «religione e cultura» introdotta nel Cantone Zurigo).
19. Occorre predisporre la necessaria infrastruttura per promuovere l'insegnamento religioso all'interno della scuola senza discriminazioni di sorta.
20. La concessione di dispense e il riconoscimento delle festività religiose vanno disciplinati garantendo parità di trattamento a tutte le religioni.

ai media

21. Conformemente alla Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista, i testi, i titoli e le fotografie non devono veicolare immagini stereotipate.
22. Le minoranze residenti in Svizzera non possono essere ritenute responsabili di fatti che succedono all'estero. Vanno evitate le generalizzazioni che fomentano i sospetti.
23. Occorre discutere con i musulmani. Non si deve parlare o scrivere solo sui musulmani, ma anche con i musulmani.